

Amico mio Dilettissimo

Firenze 2 genn. 1842

Non ho parole per ringraziar
 vi abbastanza della vostra bella
 e buona e affettuosissima lettera
 che mi ha empito l'anima
 di grande consolazione. Voi state
 bene, la piccola famiglia vi cruga
 florida e lieta d'attorno, la dol-
 ce conforte e i venerandi pa-
 renti stanno benissimo; ed io ne
 godo con tutta l'anima mia.

Il pensiero della grande madre
 disturba voi come me, come tutti
 quelli che non sono nella magnana
 degli stolti e dei malandrini i
 quali coll'insensato e turpe
 loro governo la straziano, la

rendono spregevole e la
spingono per le vie della mor-
te. Quali saranno le nostre
sorti? Voi dite egregiamente:
Meglio guerra che peste.

Di me non posso dirvi nulla
di buono. La testa va male
da un pezzo, gli occhi si men-
gono ogni giorno di più, e
gli orecchi si otturano a non
sentire quasi nulla. Leggendo
copi di male in peggio, la con-
clusione è vicina e chissà
ma: finire prima che venga il
giorno estremo e sentire di
continuo che la vita è
spenta, e invocare e mesare

l'ultima quarantena che ci
libera da tutti i malanni.

Ma anche questi non sono
discorsi da capo d'anno. Vi
chiedo scusa e passo ad altro.

Ebbi l'ultimo Archivio e
ve ne ringrazio. Il Bullettino
arch. municipale perdite due
giorni prima della vostra lettera
non mi è pervenuto. Probabil-
mente è andato smarrito nel
grande ammasso di carte che
in questi giorni incombono
la posta. Pare una fatalità.
Quel fascicolo 2° del 1880 non
doveva arrivare arriverà a
casa mia. Ma ora deve esser
tutto finito. Io vi detti tante

noie con quel malaugurato
sicolo, e assolutamente non voglio
darvene altra, e istantemente
vi prego a non pensarci più.

Dite tante cose affettuose ai carissimi
mi vostri, continuate nella vostra
bella opera, amate, come fate,
il vostro vecchio amico Vernucci
che vi vuole tutto il suo bene,
e vi manda un grande abbraccio
fraterno.

P.S. Quando andrete al Campidoglio
fate i miei saluti e augurii al bo-
no e buono Prof. Guglielmo Hermes e
ditegli che non mi scrivi più il Publ.
lettino di Corridore antichologia. Non
potendo leggere né tanto leggere debbo
smettere di comporre libri e giornali.